



## Seduzioni dimenticate di Ezio Albrile

### 1.

Il legame tra il sesso e la morte è un luogo comune nella cultura Occidentale; nei secoli si è rimodulato nei più diversi aspetti, sino a diventare la base nella cura delle malattie che affliggono l'anima.

Questo grazie a Sigmund Freud (1856-1939), il grande indagatore di misteri della *psyché* e fondatore di un nuovo metodo terapeutico, la psicoanalisi.

Il movimento psicanalitico, sembrerà un paradosso, ha avuto sin dagli esordi i suoi "eretici". Uno tra i più famosi è stato Wilhelm Reich (1897-1957). Curiosa e tragica storia, la sua. Espatriato negli Stati Uniti per motivi razziali, aveva già subito numerose traversie in Austria, dove i discepoli freudiani di stretta osservanza lo avevano aspramente osteggiato, ritenendolo un allievo degenerare del maestro.

Appassionato di studi sessuologici, Reich aveva pubblicato un'analisi del nazismo partendo appunto da tali presupposti, e presentando la dittatura hitleriana come originata da una anomalia sessuale collettiva, ciò che risultava indimostrabile secondo i canoni del marxismo. Trasferitosi nel Maine, Reich vi trascorse gli anni del secondo dopoguerra, vi allestì un laboratorio e sviluppò la sua strabiliante teoria, da lui chiamata *organica*. Secondo Reich esiste un'energia cosmica, l'energia organica appunto, che si realizza nell'atto sessuale privo di inibizioni e di costrizioni, permettendo all'uomo e alla donna la piena realizzazione di se stessi e il godimento di una gioia ineffabile.

Reich costruì degli strumenti per imprigionare l'energia organica e servirsene a scopo terapeutico, ma fu denunciato dalle autorità e condannato, anche perché rifiutò orgogliosamente di difendersi. Imprigionato, morì in un penitenziario della Pennsylvania, e suoi libri vennero letteralmente arsi in piazza, come i puritani avevano fatto con le streghe un paio di secoli prima.

Anche se le teorie di Reich, almeno nell'ultima fase, sembravano rasentare la pazzia, nella loro essenza riscoprivano la devastante potenza di un'energia che l'Occidente puritano aveva smarrito, l'*orgasmo*. Non a caso Reich è il martire immolato nella causa della rivoluzione sessuale, esibito negli *happening* della contestazione sessantottina, in seguito manipolato e digerito da una cultura che si definirà di "sinistra". Certo è che la cosiddetta "cultura di destra" non ha mai apprezzato le teorie di Reich, tutta presa nel celebrare stivali e falli di gomma.

Secoli e secoli prima, nei testi sacri dell'antica tradizione indiana si celebrava l'energia sessuale nella forma della *kundalinī*, la potenza femminile sopita alla base della colonna vertebrale, latente nel "supporto di base", il *mūlādhāra cakra*, il *cakra*, il centro energetico collegato all'ano e agli organi genitali. Ora, attraverso la pratica yogica, l'elemento terra del *mūlādhāra* è reintegrato o imploso nell'elemento acqua del secondo *cakra*, e così via sino all'elemento etere del quinto *cakra*, la *viśuddhi* "purificazione", al livello della gola. Questo fluido sessuale, cioè la potenza vitale della *kundalinī*, per effetto del calore intenso e della pressione generata attraverso il controllo yogico del respiro (*prā-*

*nayāma*) e vari legami yogici (*bandha*) e sigilli (*mudrā*), scorre verso l'alto, lungo il canale sottile che percorre la colonna vertebrale. Quando raggiunge la volta cranica, il fluido si è completamente mutato in *amṛta*, il "nettare di immortalità". Racchiuso nella volta cranica, servirà a rendere il praticante la disciplina yogica immortale ed eternamente giovane, dandogli poteri soprannaturali (*siddhi*). Le donne che almeno una volta nella loro vita hanno sperimentato un orgasmo, avranno riconosciuto in questo racconto i tratti sommari della loro piacevole esperienza. Di fatto nelle descrizioni femminili dell'orgasmo uterino è presente la percezione di un piacere implosivo irradiantesi in tutto il corpo. Tale sensazione di benessere si diffonde verso l'alto, dagli organi genitali al plesso solare sino a raggiungere il cervelletto, la *sūṣumnā*. Un piacere intenso in tutto e per tutto simile all'orgasmo<sup>1</sup>. Forse una cultura dominata dal pensiero maschile, in qualche modo si è appropriata di qualcosa di estraneo, di un'esperienza "allogena". Preme sottolineare come in tali discipline "iniziatiche", in cui un uomo tenta di diventare simile al suo dio, il percorso per arrivare alla meta utilizzi un sentire uterino. Sembra che la finitudine dell'orgasmo maschile rappresenti l'anelito verso il divino e il paradisiaco attraverso la chimera di una femminilità realizzata. In altre parole, il piacere negato all'uomo si trasforma nel suo dio. È una conoscenza segreta, esoterica, che utilizza il *desiderio* quale via verso la liberazione.

### 2.

L'esoterismo sessuale fa capolino nell'opera di Norman Mailer (1923-2007), folle e poliedrico scrittore fuoriuscito dalla galassia della *Beat Generation*. Il protagonista di un suo tardo romanzo di ambientazione egittizzante, *Antiche sere*, si garantisce l'immortalità trasmigrando di corpo in corpo, di sesso femminile in sesso femminile. Il coito vaginale assicura la continuità della vita, non solo in senso corporeo, ma anche fantasmatico: il principio cosciente, trasferito nel seme, diventa il veicolo di una vita infinita. È un'idea antica, codificata nei miti degli antichi Gnostici. Secondo le mitologie gnostiche, nel seme degli Arconti sarebbe celata la luce: eiaculando si ristabilirebbe la condizione primordiale di separazione dei due principî, la luce e la

tenebra. Un insegnamento che trova un particolare sviluppo e un'elaborazione nella Chiesa manichea, e che va sotto il nome convenzionale di "Seduzione degli Arconti"<sup>2</sup>. È il racconto del dramma dell'elemento spirituale rimasto in *illo tempore* imprigionato nella materia, dalla quale aspira, con insopprimibile anelito, a liberarsi.

Agostino per parte sua, descrive questa "nefanda" e "sacrilega" dottrina come un'atto di masturbazione cosmogonica<sup>3</sup>: il *Tertius Legatus*, il Terzo Inviato, il *Narshahyazd* della tradizione manichea iranica, percorre la volta celeste issato sulla sua Nave di Luce, la Luna, mostrandosi in sembianze androgine alle potenze demoniache incatenate. Agli Arconti maschi svela la sua essenza femminile nella bellezza e nel nudo splendore della Vergine di Luce, la *kanīg rōšn Sadwēs* dei testi iranici; alle demonesse invece si mostra come divinità solare nelle sembianze di un giovinetto nudo e raggianti.

Tutto questo sortisce l'effetto desiderato: eccitati, gli Arconti maschi eiaculano le particelle di luce sotto forma di sperma che ricade sulla terra. Da essa nascono le piante, le quali contengono di conseguenza un'altissima percentuale di luce. Le demonesse, ingravidate dal giovane membro solare, abortiscono, dando prematuramente alla luce i loro feti. Questi ultimi, scagliati sulla terra, iniziano a cibarsi delle gemme degli alberi, recuperando così le particelle di luce in esse contenute.

L'idea è che le particelle di luce rimaste intrappolate nella materia finiranno per trovarsi mescolate in parte nel mondo vegetale e in parte nella stirpe delle potenze demoniache. Circostanze non casuali, come il viaggio di Mani in India, indicano un parallelo nella mitologia hindu. Si tratta del cosiddetto mito dell'"Oceano frullato". In una delle varianti di questo mito i Deva, allo scopo di evitare che il fluido d'immortalità, il *Soma-Amṛta*, cada nelle mani dei malefici Asura, escogitano uno stratagemma: fanno apparire tra gli Asura una splendida fanciulla, la *Mohini*, che, suscitando la concupiscenza nelle creature malefiche, le distrae, impedendo loro di bere la sublime bevanda d'immortalità<sup>4</sup>.

Anche le più antiche tradizioni germaniche narrano di due divinità rivali, gli Asi e i Vani, in lotta per il possesso della bevanda salutare, l'idromele<sup>5</sup>. Ed è con un obiettivo affine che la principale

divinità degli Asi, Odino, seduce Gunnlodh, figlia del gigante Suttung, custode dell'idromele. Nella mitologia greca Efesto, eccitato, nel tentativo di violare la verginità di Atena, eiacula sulle gambe della dea; disgustata Atena riesce a liberarsi e si ripulisce dallo sperma con un pezzo di lana che, caduto in terra, feconda il suolo, provocando la nascita di Erittonio<sup>6</sup>. Un caleidoscopio di immagini oscene che hanno come fine il fissare nella mente dei discendenti la tragedia della luce imprigionata in un cadaverico mondo di tenebre.

### 3.

Frances A. Yates (1899-1981), che aveva una qualche propensione per la tradizione ermetica e per il pensiero di Carl Gustav Jung, nel suo libro sull'*Arte della memoria* aveva formulato un'ipotesi affascinante: nel mondo pre-moderno, quasi del tutto privo di strumenti atti a una facile memorizzazione, era forse presente una sorta di facoltà mnemonica intensa che in seguito è andata smarrita. Una insinuante vista interiore consentiva di vedere gli spazi e le immagini collocate in essi e portava immediatamente alle labbra dell'oratore pensieri e parole.

Quella che gli strizzacervelli di oggi chiamano "memoria fotografica", nella cultura di alcuni secoli fa sarebbe stata più diffusa o più presente di oggi. Alle immagini era stato assegnato un duplice compito: fissare dei concetti nella memoria, agire sulla volontà e modificare di conseguenza i comportamenti. Nella vastissima letteratura del tempo queste due finalità, *memorativa ed etica*, erano saldamente intrecciate, affidate alla forza delle immagini, alla loro grandezza, incredibilità, al loro appartenere al mondo delle cose estreme e non a quello delle cose medie e quotidiane<sup>7</sup>.

Le immagini vive "forti" sono fabbricate in funzione di una loro memorizzazione a lungo termine, più sono violente, oscene, brutali, più restano nitide a portata di mano senza che ci sia bisogno, per esse, di far ricorso a quella *reminiscentia* che attinge, con fare dialogico, nel grande magazzino dei ricordi. Prendiamo uno scaltro seduttore come Ignazio di Loyola: nei suoi *Esercizi spirituali* (1535), la scusa per usare la mnemotecnica è l'aiuto che questa può dare nelle orazioni e nelle meditazioni, quale strumento necessario all'esame di coscienza, una sorta di

magazzino di immagini sacre alle quali attingere nel corso della preghiera introspettiva.

In realtà la finalità è un'altra: la «composizione visiva del luogo» (*composicion viendo el lugar*) consiste nel «vedere con la vista dell'immaginazione» (*ver con la vista de la imaginación*) lo spazio fisico in cui avviene un'azione, ad esempio un tempio o un monte dove si trovino Gesù Cristo o la Madonna. La composizione può creare immagini plastiche così intense da dare l'impressione di poter essere viste, toccate, percepite dai sensi, così forti da suscitare emozioni, reazioni fisiche come pianto, tremore, malessere, al punto di condizionare attivamente il soggetto, creando una macchina senza individualità, un automa al servizio di chi ha codificato la *vista dell'immaginazione*. È il caso del quinto esercizio della prima settimana, nel quale si deve visualizzare la lunghezza, la larghezza e la profondità dell'inferno: ma non basta *vedere*; l'esercizio cognitivo deve far toccare, percepire suoni, sapori, odori<sup>8</sup>. L'inferno va considerato per cinque volte, in relazione a ciascuno dei cinque sensi: osservare le anime ardere in corpi infuocati, sentire i pianti le urla e le bestemmie che i dannati proferiscono contro Gesù, odorare il tanfo sulfureo e putrescente della morte, gustare il sapore acre del dolore, toccare con mano le fiamme in cui bruciano le anime.

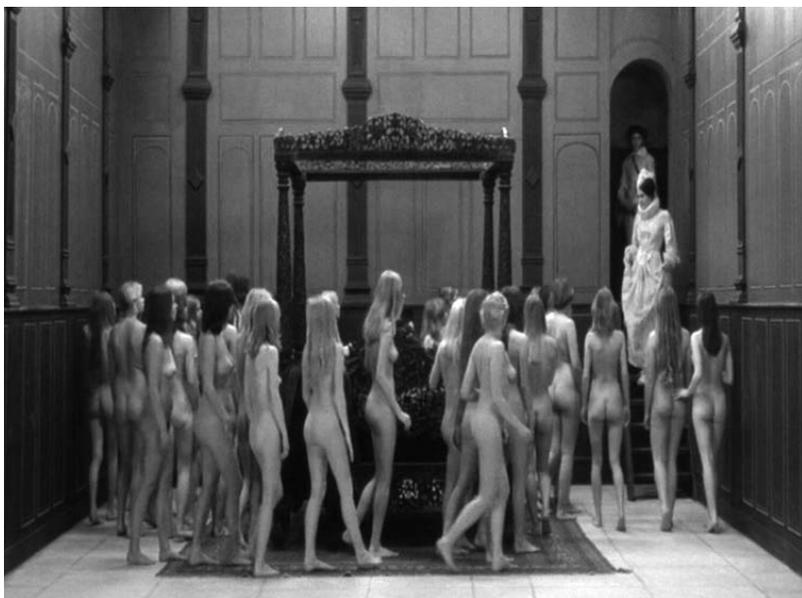
L'arte della memoria ha un'antichissima tradizione. Già Aristotele parlava di coloro che controllano l'immaginazione mediante la volontà e «costruiscono immagini con le quali riempiono i luoghi mnemonici». A quell'arte hanno fatto esplicito riferimento, teorizzandone con cura le regole, tutta una serie di autori, dall'antichità all'era moderna. Nel corso dei secoli, tuttavia, quell'arte ha acquisito scopi differenti: dapprima concepita come una tecnica neutrale fruibile nell'ambito della retorica e dell'*ars praedicandi*, col tempo si è rivestita di significati metafisici e magici, ciò in seguito all'incontro con le tradizioni cabalistica ed ermetica<sup>9</sup>. Campione di questo incontro è stato Giordano Bruno, la cui opera magico-mnemonica è stata in un recente passato rivelata da Ioan Petru Culianu (1950-1991), il geniale storico delle religioni, vittima egli stesso delle chimere magiche che andava studiando.

La sua cruenta e misteriosa morte ha, negli anni, alimentato varie e vane ipotesi: di volta in volta si sono chiamate in causa la magia, l'erotismo, i complotti e gli "intrighi di corte". Leggendo il ritratto che fa di Culianu, l'amico filosofo e scrittore Elémire Zolla (1926-2002), fra le righe del *non detto*<sup>10</sup>, affiora l'immagine di un personaggio geniale per il quale la storia religiosa non ha segreti, un talento eccelso, ma freddo, distaccato, capace di qualsiasi cosa: «*Ebbi occasione di osservarlo: miope, allegro, quieto come avesse i nervi recisi, capace di sfiorare ogni argomento con voce mielata, capo chino, sottomesso, alla maniera amabile e terrificante d'un funzionario cinese antico. Il suo carattere non riuscì ad afferrarlo in pieno [...]*»<sup>11</sup>.

Anche Culianu fu sedotto dal desiderio di addentrarsi in un mondo invisibile; bagliori del suo vissuto si leggono ne *Il rotolo diafano*, un romanzo apparso circa vent'anni fa per i tipi della Jaca Book sotto forma di silloge di racconti<sup>12</sup>. La nuova edizione, pubblicata dalle Edizioni Elliot, ne restituisce la forma originaria ed è inoltre completata dagli ultimi quattro racconti scritti in collaborazione con la seducente Hillary Susan Wiesner, allora fiamma statunitense del nostro<sup>13</sup>.

Istruttivo è il capitolo da cui prende nome il libro. In un non ben definito Oriente medievale un certo al-Kashkarî soprannominato Pigiámosche, filosofo e detective, è incaricato dall'abate di un monastero cristiano di ritrovare una merce assai inusuale, i sogni e le visioni dei monaci. Una serie di circostanze conducono Pigiámosche a ritenere il colpevole parte di un'élite, poiché «*Tutto è nella testa dell'uomo; il peccato è peccato di ragione, non è corporale. È così che la testa del gruppo porta quest'ultimo alla prosperità o alla miseria [...] la massa non conosce autonomia*»<sup>14</sup>. Un'affermazione abbastanza sconcertante rafforzata da un ulteriore aforisma di Pigiámosche: «*Quando il potere di qualcuno è troppo manifesto, si tratta di una marionetta. Cerca il burattinaio e saprai da dove proviene il male*»<sup>15</sup>. Certo Culianu doveva sapere molto bene donde proveniva il male, se dietro a una favoletta apparentemente assurda enunciava alcuni tra i principi basilari della manipolazione politica.

Il rotolo diafano è nel romanzo la pergamena iridescente attraverso



cui gli Assassini, la setta ismailita al soldo del Veglio della Montagna, catturano i sogni dei monaci<sup>16</sup>.

A che pro?

Le visioni servono al grande manipolatore, al Veglio burattinaio, per creare una cortina che protegge il territorio, per alimentare il suo Paradiso terrestre, per animare i fedeli e per fabbricare il *Mahdī*, la figura messianica che soggiogherà il mondo. La fonte ispirativa di Culianu sembra essere l'antico gnosticismo e i miti che parlano di Arconti voraci divoratori di anime<sup>17</sup>, un cibo emozionale fatto di sogni e di visioni. E ancora, gli insegnamenti della gnosi islamica<sup>18</sup> parlano di un sospirato e atteso *Mahdī*, il personaggio escatologico che donerà al mondo un regno paradisiaco di pace e di giustizia.

Secondo queste dottrine l'Avversario e il Messia sarebbero la medesima persona, ma vivrebbero in modalità di esistenza differenti. Quando il Messia si rivela nel mondo si trasformerebbe nel suo opposto.

La dottrina esoterica sarebbe la versione originaria di una dialettica amico-nemico presente in molte tecniche di manipolazione, nelle quali avviene un reale processo di "autenticazione" della menzogna<sup>19</sup>. Il riferimento al "furto dei sogni" compiuto dal Maestro degli Ismailiti Assassini non è un caso, e si colloca in un'ampia fenomenologia che ha nel controllo delle droghe psicoattive il punto di irradiazione.

#### 4.

Quando, al momento del parto, il neonato passa dall'esistenza limbica uterina alla luce e alla vita, il primo movimento viscerale è chiamato *mēkōnion* termine che nel mondo antico è sinonimo di "oppio"<sup>20</sup>, indizio linguistico che de-

signa una condizione originaria indeterminata del feto, ancora preda della veneficità mestruale, esule nel torpore materno.

Per la medicina arcaica il latte materno è una vera e propria panacea universale, forse in virtù della presenza in esso di endorfine, sostanze endogene al corpo umano che hanno lo scopo di "adattare" il piano di realtà. Il ricordo soffuso di un seno nutriente è l'approdo di chiunque, in un sonnolento meriggio, aneli un paradiso smarrito.

Una percezione che fonda l'immaginario gnostico del "Padre di tutte le eresie", il samaritano Simon Mago: nella sua summa dottrinale, la *Grande Rivelazione*, il latte materno appare come strumento attivo di metamorfosi<sup>21</sup>.

Secondo questa prospettiva, il desiderio sessuale sarebbe il desiderio di reintegrazione nell'alveo di un ambiente in cui l'individuo ha conosciuto uno stato di euforia, una paradigmatica assenza di tensione. Il coito sarebbe allora una realizzazione, parziale e momentanea, di questo nirvana sepolto in fondo alla memoria di ciascuno. Un universo emozionale al quale sembra aver attinto anche la psicologia di Sandor Ferenczi, amico di Freud<sup>22</sup>.

Le acque e la fluidità spermatica sono in intima relazione con lo gnosticismo, sono i liquidi letali in cui è esiliato l'"eletto", ma anche i fascinosi umori nei quali il medesimo spera di immergersi palingeneticamente. Chi ha ben reso questa apparente contraddizione è il funambolico Alejandro Jodorowsky, attore, regista, scrittore e *furbissimo* "iniziato". Nel suo recente libro autobiografico, o presunto tale, *Il maestro e le maghe* Jodorowsky racconta il singolare incon-

tro con una donna davvero speciale, Reyna D'Assia, vertiginosa e appassionata amante, nonché figlia del noto esoterista caucasico George Ivanovic Gurdjieff (1877-1949)<sup>23</sup>. Così si rivela al nostro stupito autore: «*Ho avuto un maestro importante. Voglio che tu sappia che sono la figlia di Gurdjieff. Nel 1924 era andato a New York in compagnia dei suoi discepoli, per presentare le sue danze iniziatiche. Mia madre, che a quel tempo aveva appena compiuto tredici anni, gli portava il cibo che lui ordinava al ristorante russo. Quel vecchio la sedusse e le insegnò le tecniche vaginali che ora io adopero. Gurdjieff diceva che la maggior parte delle donne è pigra, per cui hanno un 'atanor' morto. Fin da piccole viene loro insegnato che il fallo è potente, attivo, vitale, mentre loro hanno tra le gambe un cesto simile a un pantano, la cui unica possibilità di azione è essere riempito dal seminatore di spermatozoi. Si dà per scontato che la vagina sia un organo passivo. Ma esiste un'enorme differenza tra la natura passiva e un sesso deliberatamente allenato. Gurdjieff insegnò a mia madre a risvegliare e a far crescere la sua anima sviluppando una vagina viva*». Sorvolando sull'età della madre di Reyna D'Assia e sulla predilezione che il Maestro caucasico nutriva per le *korai* impubere, si deve sottolineare come nelle tecniche da lui insegnate si ritrovino le arti erotiche di ierodule e prostitute antiche. Elena, Fedra, Medea appartenevano forse a questo tracotante universo di "vagine ribelli". I loro corpi, come i loro miti, sono estremi, eccessivi quanto una libertina e gaudente Penelope di una perduta Telegonia, irriverente continuazione dell'*epos* omerico. Penelope è qui una menade folle, che nell'uggiosa attesa di Ulisse, va a letto con tutti i Proci<sup>24</sup>. Allo stesso modo la dea Iside è l'Iside maga che possiede la *physikleidion*, la "chiave della vagina"<sup>25</sup>. Un incantesimo recita lo spasimo dell'amante nell'attesa del coito: «[...] *stregherò il suo cuore, stregherò il suo respiro, stregherò le sue tre aperture [bocca, ano, vulva] [...]*». Ma, continua Jodorowsky: «*Reyna volle farmi una dimostrazione. Spalancò le gambe, contrasse le labbra della vulva e con un morbido sussurro iniziò ad aspirare l'aria [...] fase numero uno: imparare ad aspirare e a espellere, come se la vagina fosse un polmone.*

*Quando si riescono a controllare questi muscoli, si possono lanciare gli oggetti lontano [...]. Allineò quattro olive e, con il perineo che sfiorava il pavimento, iniziò a inghiottirle per poi lanciarle in alto, facendole rimbalzare sul soffitto, sdraiata sulla schiena. Accese diverse candele e le spese con un soffio. Si infilò nella vagina un pezzetto di spago sottile e un momento dopo me lo posò in mano dopo avergli fatto un nodo. La mia vagina riesce a fare tutti i movimenti che fa la lingua. Anzi, posso aumentarne o diminuirne a piacere la lubrificazione [...]*»<sup>26</sup>.

L'antichità conosceva molto bene questa fisiologia: per Aristotele il collo dell'utero emette una secrezione analoga al seme maschile durante il coito<sup>27</sup>. La vagina è "viva" non solo per Aristotele. Secondo Galeno il collo dell'utero è una sorta di fallo rovesciato: il collo dell'utero si erge come il suo analogo, ma, nell'erigersi si dilata, in modo da poter accogliere il seme che l'uomo depone nella vagina, mentre il seme materno si versa all'interno della cavità uterina. L'eruzione femminile, insomma, serve a ricevere, non a espellere. Per svolgere tale funzione, la natura ha voluto che l'utero fosse elastico, dotato di forza attrattiva e forza ritentiva<sup>28</sup>.

Raramente si sono stilate descrizioni più vivide dell'universo genitale femminile: «[Reyna D'Assia] *seduta come una regina, con le ginocchia ben distanti tra di loro, dopo avere aspirato parecchia aria cominciò a espellerla producendo un suono musicale, tra il metallico e l'organico, che mi ricordava il canto delle balene [...]* *Mi si rizzarono tutti i capelli: la leggenda delle sirene dell'Odissea che attirano i marinai con la loro voce per farli naufragare si basava su un fatto reale! [...]* *Nell'antichità più remota, per far addormentare i bambini la ninnananna s'intonava con la vulva. Quando le donne hanno dimenticato questa capacità, i loro figli hanno smesso di sentirsi amati*»<sup>29</sup>.

Intuizioni suggestive, appaiate a una fisiologia sottile, fanno del testo di Jodorowsky un trattato di ermetismo popolare aggiornato ai tempi nostri, tuttavia non si può ignorare come queste dettagliate didascalie sessuali possano condurre alla celebrazione dei corpi, più che a un loro trascendimento: corpo della dea e corpo del mondo soffrono entrambi le vicissitudini



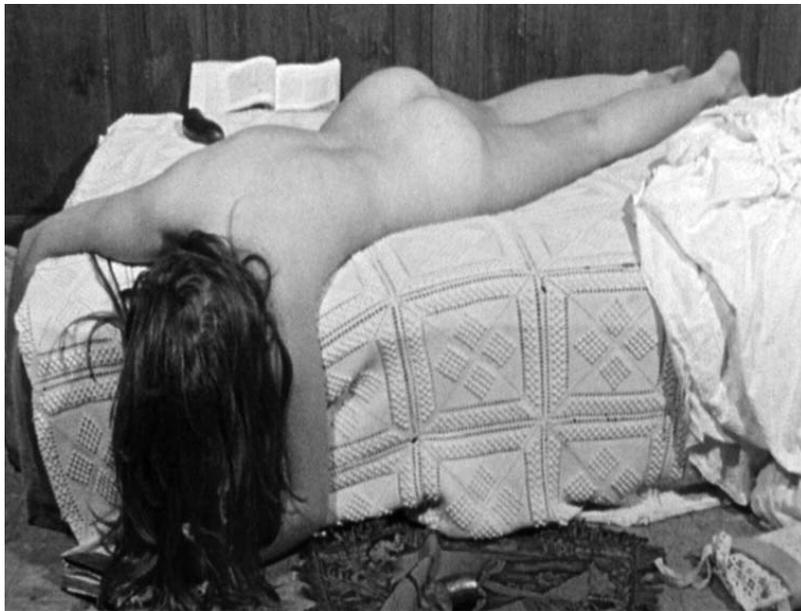
del destino. Reyna D'Assia rivela come le sue abilità siano parte di un meccanismo, diremmo, sotterriologico: «Questa che hai appena conosciuto è la prima tecnica che qualsiasi donna deve sviluppare per soddisfare i propri amanti, la tecnica manuale. Le altre tre sono orale, vaginale e anale. Il mio santo padre assimilava queste quattro abilità ai centri intellettuale, emozionale, sessuale e corporale. È chiaro che la via manuale corrisponde al corpo; quella vaginale al sesso e la orale all'intelletto.

Pertanto, usando la tecnica anale possiamo controllare le emozioni dell'uomo. Vuoi provare?»<sup>30</sup>.

L'uomo è un fantoccio incapace di dominare gli eventi, tutto gli accade senza che abbia il benché minimo controllo: si deve quindi addomesticare l'ego, portandolo «dal fetore al profumo». In questo Jodorowsky e la sua maga sono i maestri più adatti a concretizzare il verbo misterico. D'altronde non si può passare sotto silenzio come tali arcani sessuali facessero parte del *Teleios logos* ermetico, il “di-

scorso finale” o “perfetto” degli adepti misterici, così come si evince dai brandelli di una sua versione copta trovata fra i manoscritti gnostici di Nag Hammadi<sup>31</sup>, una versione non censurata di quel libro che gli ermetisti latini consacreranno sotto il nome di *Asclepio*. La prima preoccupazione di questi scritti, in bilico fra ermetismo e gnosi, è osservare, definire e condannare la fluidità caduca del cosmo, soggetto di un costante e irrefrenabile cambiamento. È lo scorrere di un fiume simbolico, un doloroso rio entro il quale l'acqua rappresenta l'elemento caotico, notturno, embrionale, in cui sono contenuti i vari “uteri” (*metrai*) acquei primordiali, da cui ha avuto origine la generazione corporea. Un universo oscuro che a volte, e in determinate liete circostanze, può trasformarsi in un paradiso vaginale.

Le immagini sono tratte dal film di Walerian Borowczyk, *Racconti Immorali*, Argos Film, Parigi 1974 (Ripley's Home Video 2004), 100'.



Note

1. M. FOX, *Spiritual Encounters with Unusual Light Phenomena. Lightforms*, Cardiff 2008, pp. 34-53; TH. MCEVILLEY, «An Archaeology of Yoga», in *RES. Anthropology and Aesthetics*, 1 (1981), pp. 44-77; cfr. A. WAYMAN, «Female Energy and Symbolism in the Buddhist Tantras», in *History of Religions*, 2 (1962), pp. 73-111.
2. F. CUMONT, «La Séduction des Archontes», in *Recherches sur le manichéisme*, I. *La cosmogonie manichéenne d'après Théodore bar Khôni*, Bruxelles 1908, pp. 54-68; GH. GNOLI, «Un particolare aspetto del simbolismo della luce nel Mazdeismo e nel Manicheismo», in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, N.S. 12 (1962), pp. 121 ss.; G. WIDENGREN, *Die Religionen Irans* (Die Religionen der Menschheit, 14), Stuttgart 1965, pp. 304-305; G. CASADIO, «Gender and Sexuality in Manichaean Mythmaking», in A. VAN TONGERLOO-S. GIVERSEN (eds.), *Manichaica Selecta. Studies presented to prof. J. Ries on the occasion of his seventieth birthday* (Manichaean Studies I), Louvain 1991, pp. 43-47; E. ALBRILE, «L'Anima viva e la Seduzione degli Arconti tra gnosticismo e manicheismo», in *Asprenas*, 44 (1997), pp. 163-194.
3. *De nat. boni* XLIV (PL 42, 568-569).
4. *Mahābhārata* I, 16, 11; *Ramayāna* S.I, 45; *Viṣṇu Purāṇa* I, 9, 87; *Kurma Purāṇa* I, 1, 29.
5. *Hāvamāl* 104, 419-110, 447.
6. Ps.-Apoll. *Bibl.* 3, 14, 16.
7. P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee* (Intersezioni, 92), Il Mulino, Bologna 20012, pp. 49-50.
8. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, p. 67.
9. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, p. 59.
10. E. ZOLLA, «Culianu», in *La filosofia perenne. L'incontro fra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente*, Mondadori, Milano 1999, p.190.
11. ZOLLA, «Culianu», p. 191.
12. *La collezione di smeraldi*, Milano 1989.
13. I.P. CULIANU, *Il rotolo diafano e gli ultimi racconti*, trad. it. di R. Moretti-M. De Chiara, Elliot Edizioni, Roma 2010.
14. CULIANU, *Il rotolo diafano*, p. 24.
15. CULIANU, *Il rotolo diafano*, pp. 24-25.
16. CULIANU, *Il rotolo diafano*, p. 33.
17. *Epiph. Pan. haer.* 40, 2, 7 ss.; cfr. E. ALBRILE, «... In principis lucem fuisse ac tenebras. Creazione, caduta e rigenerazione spirituale in alcuni testi gnostici», in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* (A.I.O.N.), Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico/ Sezione Filologico-Letteraria, 17 (1995) pp. 131-132.
18. H. HALM, *Die Schia*, Darmstadt 1988, pp. 21 ss.; 98 ss.
19. L. DE CATALDO NEUBURGER-G. GULOTTA, *Trattato della menzogna e dell'inganno*, Giuffrè Editore, Milano 1996, pp. 163 ss.
20. *Arist. Hist. anim.* 587a 31; *Plin. Nat. hist.* 28, 13, 52.
21. *Hipp. Ref.* 6, 14, 8.
22. J. LIBIS, *L'acqua e la morte* (Il Castello di Atlante, 11), trad. it. di F Mancinelli-P. Mottana, Moretti & Vitali, Bergamo 2004 (ed. or. Editions Universitaires de Dijon 1996), pp. 216 ss.
23. A. JODOROWSKY, *Il maestro e le maghe*, trad. it. di M. Finassi Parolo, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 178 ss.
24. *Lycophr. Alex.* 791-793.
25. *PGM* XX-XVI, 283-294.
26. JODOROWSKY, *Il maestro e le maghe*, p. 179.
27. *Gen. anim.* 739 a 31-35.
28. G. SISSA, *Eros tiranno*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 114-115.
29. JODOROWSKY, *Il maestro e le maghe*, p. 179.
30. JODOROWSKY, *Il maestro e le maghe*, p. 188.
31. *NHC* VI, 65, 15-78, 43.